

ASTERISCHI

Collana di studi e ricerche su genere e LGBT

2

Direttore

Fabio CORBISIERO

Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Francesco ANTONELLI

Università degli Studi Roma Tre

Maria Gabriella GRASSIA

Università degli Studi di Napoli Federico II

Giuseppe MASULLO

Università degli Studi di Salerno

Pietro MATURI

Università degli Studi di Napoli Federico II

Rosa PARISI

Università degli Studi di Foggia

Gaia PERUZZI

Sapienza – Università di Roma

José Ignacio PICHARDO GALÁN

Universidad Complutense de Madrid

Cirus RINALDI

Università degli Studi di Palermo

ASTERISCHI

Collana di studi e ricerche su genere e LGBT



Anche se la finestra è la stessa, non tutti quelli che vi si affacciano vedono le stesse cose: la veduta dipende dallo sguardo.

ALDA MERINI

La collana discute e approfondisce i temi legati al rapporto tra identità di genere, orientamento sessuale e società, documentando le trasformazioni sociali più significative in questo campo di studi. Asterischi vuole interrogarsi su differenze e convergenze legate ai generi e agli orientamenti sessuali attraverso l'imprescindibile connessione tra l'identità e i suoi effetti sui comportamenti e sulle relazioni sociali. Particolare attenzione è posta al taglio scientifico dei contributi attraverso cui si permette al lettore di scoprire fenomeni, approcci e tendenze originali legate alle questioni di genere. Dal tema del lavoro ai diritti di cittadinanza, dall'educazione al mutamento sociale, passando per la famiglia, il turismo, le migrazioni, la sicurezza, la salute, la sessualità e il linguaggio.

La collana accoglie studi e ricerche che si fondano su analisi e studi di scienza sociale. Sulla base della loro aderenza agli interessi della collana e in base alla loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico, le proposte di pubblicazione selezionate sono sottoposte alla procedura della peer review.



Quadro "Unity" di Shilpi Bharil (ShilpiCreativeArts)
www.facebook.com/shilpicreativearts.

Erika Bernacchi

Femminismo interculturale
Una sfida possibile?

L'esperienza delle associazioni interculturali
di donne in Italia

Prefazione di
Cécile Kyenge





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1624-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2018

Indice

- 9 *Prefazione*
- 13 *Premessa linguistica*
- 15 *Introduzione*
- 25 *Capitolo I*
La sfida del femminismo postcoloniale. Dalla “sorellanza globale” alla “solidarietà femminista riflessiva”?
- 1.1. Il concetto di “sorellanza globale” alla prova del femminismo postcoloniale, 25 – 1.2. Riconoscere le differenze attraverso il framework dell’intersezionalità, 33 – 1.3. Decostruire il discorso sulla “razza”: il contributo degli studi critici sulla “razza” e dei *whiteness studies*, 33 – 1.4. Verso la costruzione di un femminismo interculturale: dalla “sorellanza globale” alla “solidarietà femminista riflessiva”, 39.
- 43 *Capitolo II*
Il contesto. Donne migranti e attivismo interculturale in Italia
- 2.1. La migrazione femminile in Italia: dati e caratteristiche, 43 – 2.2. Attivismo femminile migrante e femminismo italiano: due mondi separati?, 47 – 2.3. Storia, mission, attività, organizzazione delle associazioni interculturali di donne indagate, 50 – 2.4. “Ci deve essere qualcosa di profondo”: il significato dell’appartenenza alle associazioni, 57.
- 63 *Capitolo III*
Dinamiche di identità e alterità nelle pratiche femministe interculturali
- 3.1. Oltre le divisioni nazionali: l’eguaglianza come ideale da perseguire, 63 – 3.2. “Identità miste, multiple, impure”: l’ibridità come ponte tra

donne e antidoto al razzismo, 67 – 3.3. Asimmetrie strutturali e condivisione del potere all'interno delle associazioni, 72 – 3.4. Dalla colpa al riconoscimento: la "bianchezza" in discussione, 76.

81 Capitolo IV

Il femminismo interculturale davanti alla sfida della differenza culturale

4.1. Differenze culturali, multiculturalismo e diritti delle donne, 81 – 4.2. Il velo islamico come test per un femminismo interculturale?, 83 – 4.2.1 *Il velo islamico come linea di divisione tra le donne*, 86 – 4.2.2 *Chador e altri foulard: il velo islamico come punto di partenza per una riflessione su norme e pratiche sociali femminili*, 89 – 4.3. Mutilazioni genitali femminili e disegualianze di genere in discussione, 92 – 4.3.1 *Chi è l'ultima?: confronto tra pratiche culturali nocive per le donne* – 4.3.2 *MGF e critica al relativismo culturale nell'esperienza di Nosotras* – 4.4. "Il multiculturalismo fa male alle donne?": la critica di Trama di terre e il lavoro sui matrimoni forzati, 99 – 4.5. Tenere assieme femminismo e antirazzismo: una sfida aperta, 103.

107 Capitolo V

Lavoro domestico e di cura e asimmetrie tra donne

5.1 Il contesto: donne migranti impiegate nel lavoro domestico e di cura in Italia, 107 – 5.2. Catene globali della cura, asimmetrie tra donne e agency delle donne migranti: la letteratura di riferimento, 108 – 5.3. La divisione internazionale del lavoro di cura, 114 – 5.4. Quali spazi di agency per le donne migranti impiegate nel lavoro domestico e di cura?, 116 – 5.5. Quali spazi di solidarietà femminista?, 123.

127 *Conclusioni*

133 *Appendice I*

137 *Appendice II*

149 *Bibliografia*

171 *Ringraziamenti*

Prefazione

CÉCILE KYENGE

Nel redigere questa prefazione ho cercato di trovare la strada giusta per contribuire in maniera efficace all'efficiente lavoro svolto da Erika Bernacchi, senza fermarmi ad uno sterile elenco dei contenuti del libro: una profonda ricerca dalla quale nasce questo libro. La grande difficoltà che ho riscontrato è stata causata dal modo originale in cui Erika evoca il post colonialismo in relazione al femminismo. Questo libro ha provocato in me una valanga di idee relative ai vari paradigmi culturali che hanno segnato l'epoca post-moderna in cui viviamo. Paradigmi culturali che non hanno solo cercato di definire ed imporre un modello specifico di essere umano, ma hanno custodito all'interno degli stessi, una visione particolare della donna.

Ho quindi pensato di ricorrere ad una terna di concetti importanti per la nostra vita di cittadine e di cittadini, una terna composta e consolidata durante la Rivoluzione francese. Ecco dunque ricordato il motto fondatore della nostra società diventata post-moderna: libertà, uguaglianza, fratellanza.

Questi termini si sono imposti nella mia mente in ordine opposto. Intendo dire che è stata la parola fratellanza a colpirmi profondamente: a differenza delle prime due parole, libertà ed uguaglianza, abbastanza disseminate nei diversi capitoli, il termine fratellanza in questo libro ha conosciuto una magnifica transustanziazione, diventando a sorpresa "sorellanza".

Cosa sia la Sorellanza? Erika lo spiega molto bene, e cerca di coglierne il significato in un mondo globalizzato quale è il nostro, accendendo una luce sulle nostre società multiculturali. "Liberi, uguali e fratelli" si sentivano i francesi precursori delle opzioni repubblicane delle nostre democrazie. Ma noi oggi come ci possiamo sentire? Sostituendo il termine "fratel-

lanza” con il suo corrispettivo “sorellanza”, mi è venuto quasi da pensare che anche quella “libertà” ed “eguaglianza” pregne di significato nel 1789, non ricoprano più a pieno i valori universali con le quali li intendiamo oggi. Sembra quasi che si possa sdoppiare questa terna rivoluzionaria con un’altra, una specie di motto-ombra: schiavitù, inferiorità, sorellanza.

Su questa linea negativa, è dunque nata la versione della Repubblica delle donne, consacrando vuoi in silenzio, vuoi clamorosamente, il carattere discutibile della libertà e dell’eguaglianza delle donne rispetto a chi donna non era.

Infatti, fino a pochi decenni fa, le Repubbliche vecchie o nuove sembravano riuscire a contenere sul proprio territorio i loro cittadini. In ognuna di queste vigeva una relativa condizione femminile, caratterizzata da una libertà e da un’eguaglianza più o meno sottili. Se la presa di coscienza universale sul carattere inaccettabile di queste disparità ha portato alla formazione di una rete universale di lotta per la promozione della donna, bisogna riconoscere con Erika che tra femminismo occidentale e postcoloniale sussistono delle significative differenze su come portare avanti tale percorso che rendono più complessa la costruzione di una rete di attiviste effettivamente ramificata e presente in ogni latitudine e capace di adottare obiettivi e strategie comuni.

Sono convinta che la bellezza del libro è che, non solo ci immerge in considerazioni storiche affascinanti — oltre che inquietanti — ma ci porta anche davanti alla dura realtà della situazione della donna nella nostra società.

Sento il dovere di rimanere sulla linea repubblicana per chiudere questa prefazione; la Repubblica, per me, è il luogo simbolo dei diritti. Di fatto, dal motto della rivoluzione francese evocato prima sono discese Repubbliche democratiche che hanno, fin da subito, stabilito i diritti dei propri cittadini, a cominciare da quelli fondamentali, che insieme a Erika chiameremo d’ora in avanti Diritti della Donna. Ora, nel contesto multiculturale in cui viviamo, il relativismo escatologico ha pervaso ogni ambito, e la nostra società si trova a far fronte a nuove vie, sempre più particolari, sulle quali vengono costruite differenziazioni, segregazioni, razzismo.

Ecco dunque che la riflessione sul femminismo viene percorsa da valori, pratiche ed oggetti, alcuni dei quali vengono qualificati come multietnici.

Ripercorrendo tutte le esperienze raccontate nel libro di Erika, emerge sempre più chiaramente che la riflessione femminista deve tornare alle

fondamenta, coinvolgendo uomini, donne ed istituzioni, al fine di ridare slancio e devozione alla lotta contro l'inferiorizzazione della donna. Occorre cioè creare con urgenza la condizione per rigenerare la lotta per l'affermazione dell'umanità compiuta e completa della donna. Dobbiamo dunque sgomberare il campo da futili discussioni su temi segreganti quali il velo, ed allo stesso tempo, interrogarci sui lavori umili e faticosi riservati alle donne migranti, sui matrimoni forzati, sulle mutilazioni genitali femminili, sui femminicidi e sulle violenze di qualsiasi tipo che vengono commesse ogni giorno contro le donne.

Nella Repubblica in cui vogliamo vivere, questi ed altri misfatti devono cedere il posto alla positività. E se per arrivarci occorre un nuovo motto, credo che insieme a Erika, in questo libro, l'abbiamo già trovato: libertà, eguaglianza, umanità.

Premessa linguistica

Espongo di seguito i motivi di alcune scelte linguistiche e terminologiche adottate nella ricerca.

Innanzitutto, l'analisi si incentra su due categorie di donne: le italiane e le migranti in quanto ai fini di questo studio ritengo sia rilevante distinguere tra questi due gruppi per identificare dinamiche di potere e asimmetrie, nonché possibili relazioni e alleanze. Sono, però, consapevole che tale distinzione può riprodurre una gerarchia artificiale, poiché il processo di denominazione e definizione delle categorie include sempre tale rischio. Tuttavia, come sostenuto da Gayatri Chakravorty Spivak (1988) con riferimento alla sua nozione di "essenzialismo strategico", è possibile utilizzare categorie collettive per ragioni strategiche, pur sapendo che queste categorie non sempre corrispondono a "reali" identità collettive. Nella mia ricerca originaria svolta in lingua inglese ho utilizzato il termine "italiane di nascita" (*Italian-born*) per indicare le donne che sono nate con la cittadinanza italiana, la quale può però essere acquisita anche attraverso la residenza nel paese, come è il caso di molte donne migranti intervistate. In questo testo ho preferito utilizzare il semplice termine "italiane" per non appesantire la lettura ma ritengo importante precisare quanto sopra. Per quanto riguarda le donne con background migratorio ho generalmente preferito il termine "migrante" a "immigrate", in quanto il primo trasmette un concetto più dinamico delle migrazioni, mentre il secondo assume talora nel linguaggio comune una connotazione negativa. Per "donne migranti" intendo le donne provenienti da diversi continenti, tra cui Europa dell'Est, Africa, Asia e Sud America, in particolare i cosiddetti "paesi in via di sviluppo". Anche se non esiste alcuna preclusione per le donne migranti provenienti dai cosiddetti "paesi sviluppati", ad esempio il Nord

Europa o l'America, a far parte delle associazioni interculturali esaminate, raramente queste sono componenti delle associazioni che ho studiato. Nel capitolo 3 esploro in dettaglio la questione delle identità complesse e multiple e la denominazione e categorizzazione di gruppi diversi.

Un altro termine controverso è quello di "razza" che uso tra virgolette per enfatizzare che si tratta di un costrutto sociale al quale non corrispondono categorie reali. Mentre nell'ambito accademico anglosassone questo termine viene usato comunemente, nel contesto italiano spesso si preferisce non utilizzarlo al fine di evitare di perpetuare la costruzione ideologica dal quale è scaturito. Al termine "razza" si preferiscono, quindi, altre parole quali etnia, appartenenza etnica o culturale. Tuttavia, come spiego nel capitolo 1, mentre il concetto di "razza" non ha alcuna validità scientifica (Rattansi, 2007), le relazioni sociali continuano a essere condizionate da esso. Come sostenuto da Sara Ahmed (2012) in relazione alla nozione di "razza": «Procedere come se le categorie non fossero importanti perché non dovrebbero avere importanza corrisponderebbe al non riuscire a mostrare come le categorie continuino a condizionare l'esistenza sociale». (Ahmed, 2012: 182, traduzione mia).

Infine, in questa ricerca ho fatto riferimento ad associazioni che portano avanti obiettivi femministi e antirazzisti, anche se il termine "femminista" non è generalmente usato nella descrizione della mission delle associazioni, mentre più spesso si fa riferimento ad altri concetti quali, ad esempio la promozione dell'autodeterminazione delle donne. Nello studio, specifico, inoltre, che talora il termine "femminista" viene visto con sospetto nei paesi che furono colonizzati per il suo connotato occidentale e legato alla colonizzazione. Nel capitolo 2 analizzo questo punto, in riferimento alla questione se le componenti delle associazioni si considerino o meno femministe e come questa nozione si colleghi a quella di far parte di un'associazione di sole donne. Indipendentemente dai termini utilizzati dalle singole associazioni e dalle donne appartenenti a esse mi riferisco al termine "femminista" in senso ampio per indicare il perseguimento di obiettivi volti alla promozione della condizione delle donne e al superamento di una società improntata ai principi patriarcali.

Introduzione

Il presente contesto storico e geopolitico è caratterizzato da una crescente presenza di forze che si oppongono a una visione multiculturale della società e propongono il ritorno a ideologie nazionaliste. L'accelerazione di profonde e complesse crisi locali e globali ha portato al rafforzamento di governi, forze politiche e movimenti sociali che combinano elementi di imperialismo, nazionalismo e razzismo: dalla Presidenza Trump negli Stati Uniti, alla Brexit in Gran Bretagna, all'affermarsi di forze di estrema destra in vari paesi europei, incluso in Italia attraverso la recente formazione di un governo composto per metà dal partito leghista.

In questo clima, la popolazione di origine straniera, i migranti e richiedenti asilo arrivati recentemente, o già da anni presenti sul territorio europeo sono spesso oggetto di fenomeni di razzismo e intolleranza — a livello singolo, collettivo o istituzionale — fenomeni che sono ulteriormente fomentati da atti terroristici di matrice islamista. Nel crescente clima islamofobico, la popolazione musulmana è particolarmente ostracizzata e le donne musulmane, soprattutto se velate, diventano nel discorso dominante l'incarnazione di una diversità inconciliabile con i valori occidentali. La controversia sull'utilizzo del velo islamico negli spazi pubblici, che domina le cronache mediatiche in Francia e in altri paesi europei già da diversi anni, ha conosciuto un ulteriore sviluppo nel 2016 quando alcune amministrazioni francesi hanno proibito l'uso del burkini a difesa dell'ordine pubblico della Repubblica francese provocando un'accesa controversia. Se in Italia non esiste una legislazione nazionale che proibisce l'utilizzo del velo, diversi Comuni del Nord Italia hanno emanato ordinanze contenenti il divieto di utilizzare il *burqua* o il *niquab*, successivamente abrogate per mancanza di competenza dei Comuni in materia, mentre la maggior parte dei media parla della popolazione mu-

sulmana solo con riferimento ad atti terroristici o storie di mariti o padri abusanti (Seta, 2016). I dati del Pew Research Center (2016) indicano che il 69% degli italiani ha una visione sfavorevole dei musulmani che vivono nel loro paese. In linea con una tendenza europea che vede la crescita del consenso elettorale dei partiti politici che promuovono una retorica anti-immigrazione, la Lega Nord e altri partiti politici di destra fomentano il pregiudizio contro la popolazione migrante e i richiedenti asilo anche attraverso discorsi apertamente razzisti, in alcuni casi imponendo la propria agenda politica a partiti di cui sono alleati (Gallo e Scrinzi, 2016). Nel discorso dominante, la promozione dei diritti delle donne, l'eguaglianza di genere e i valori femministi vengono messi in maniera crescente in opposizione all'idea di una società multiculturale, ai valori dell'antirazzismo e dell'intercultura. I fatti avvenuti a Colonia durante la vigilia del nuovo anno 2016 costituiscono un esempio emblematico di questo ragionamento che rappresenta gli uomini immigrati, in particolare di alcune etnie e appartenenze religiose, come una minaccia per le donne europee e per l'eguaglianza di genere. Anche in Italia recenti fatti di cronaca che hanno visto protagonisti ragazzi di origine africana come autori di violenza nei confronti delle donne hanno portato a una rappresentazione mediatica nella quale il fenomeno della violenza contro le donne non viene affrontato in maniera complessiva — analizzando ad esempio i dati che mostrano come la violenza sessuale e addirittura il femminicidio siano opera soprattutto di compagni o ex-compagni (Istat, 2015) — bensì dando rilievo al tema prevalentemente quando gli autori della violenza sono uomini di origine straniera. Come rileva in maniera critica Bimbi (2014), anche la ricerca sulla violenza di genere tende a proporre una contrapposizione tra regimi europei post-patriarcali — nei quali la violenza deriverebbe da condotte sociali inspiegabili collegate a forme di anomia individuale oltreché dalla dipendenza psicologica delle donne — e regimi tradizionali patriarcali nei quali la vittimizzazione delle donne migranti sarebbe la conseguenza di culture collettive premoderne nelle quali esisterebbe una più diffusa e profonda interiorizzazione delle asimmetrie strutturali di genere. Lo stesso ambito delle organizzazioni femministe non è sempre esente dalla retorica che contrappone un'agenda femminista a una antirazzista rappresentando il tema della diversità culturale come una minaccia per i diritti delle donne.

A fronte di questo scenario, si assiste, tuttavia, anche al moltiplicarsi di movimenti e iniziative di solidarietà che vanno nella direzione della promozione di valori femministi e antirazzisti, quali la marcia delle donne a Washington e in altre città statunitensi all'indomani della vittoria di Trump, le marce di solidarietà verso gli immigrati a Barcellona e Milano, le iniziative promosse dal movimento "Non una di meno" a livello globale e nazionale e le tante attività interculturali e a supporto della popolazione migrante presenti anche in Italia. In questo contesto in cui la possibilità di creare e mantenere società interculturali viene messa fortemente in discussione, la presente ricerca indaga l'esperienza di alcune tra le più significative associazioni interculturali di donne nate in Italia alla fine degli anni '90 con l'obiettivo di mettere assieme donne migranti e donne italiane al fine di supportare i percorsi delle donne migranti e di promuovere i valori dell'interculturalità, dell'antirazzismo e dell'eguaglianza di genere. Tali associazioni appaiono come il contesto ideale per esplorare la domanda centrale posta da questa ricerca, vale a dire in che misura sia possibile costruire un progetto politico comune tra donne posizionate in maniera diversa e diseguale per motivi di "razza"/etnia, classe, status migratorio, religione, età sulla base di un concetto che ho definito "solidarietà femminista riflessiva" e sul quale ritornerò più avanti nel testo. E ancora in che modo queste associazioni riescono a portare avanti un'agenda che sia contemporaneamente femminista e antirazzista? In che misura sono state in grado di andare oltre il discorso dominante fondato su meccanismi di razzializzazione e folclorizzazione nell'affrontare una serie di pratiche considerate come simboli di differenza culturale (dal velo islamico, alle mutilazioni genitali femminili ai matrimoni forzati)? In che modo hanno costituito uno spazio di incontro tra diversi tipi di femminismo e di percorsi di emancipazione femminile?

Queste le domande a cui intende rispondere il testo attraverso la presentazione dei risultati di una ricerca empirica condotta nell'ambito della mia tesi di dottorato in Women's Studies¹ su sei associazioni interculturali di donne presenti in Italia realizzata attraverso interviste in profondità e

1. Ho svolto il dottorato in Women's Studies presso University College of Dublin nell'ambito della School of Social Justice, Women's Studies Programme dove ho potuto approfondire vari ambiti degli studi di genere e della sociologia delle migrazioni dalle teorie e epistemologie femministe, agli studi queer e sulla mascolinità, ai *critical race studies*.

analisi documentaria dei materiali prodotti dalle associazioni. Si è scelto di analizzare la storia, le attività e le relazioni prodotte dalle associazioni interculturali di donne in quanto esse rappresentano un'esperienza particolarmente significativa nel percorso per la costruzione di una società interculturale da un punto di vista di genere. Presa visione del panorama variegato delle associazioni interculturali di donne presenti in Italia, ho selezionato sei organizzazioni sulla base di una serie di elementi tra cui radicamento sul territorio, capacità progettuale, continuità di azione nel tempo, elaborazione di strategie e pratiche di intervento innovative, lavoro in rete con realtà locali, nazionali e in alcuni casi internazionali. Ho invece avuto difficoltà ad individuare realtà associative nel Sud Italia, probabilmente a causa di una loro mancata presenza in reti con associazioni del Centro e Nord Italia che ha reso più difficile la loro individuazione. In particolare la ricerca prende in considerazione le seguenti associazioni: Almaterra e Almateatro di Torino, Nosotras e Punto di partenza di Firenze, Trama di terre di Imola, nate negli anni '90 e considerate le organizzazioni più conosciute nell'ambito di questa tipologia di associazioni interculturali (Pojmann, 2006) e l'associazione Le Mafalde di Prato di più recente costituzione e creata da una generazione più giovane di donne. Si tratta per la maggior parte di associazioni che coniugano servizi di supporto alle donne migranti con attività di promozione dei valori dell'intercultura e dell'antirazzismo. Almateatro si dedica invece a produzioni teatrali e attività educative nelle scuole, mentre Punto di partenza ha portato avanti un percorso di riflessione politica sulle asimmetrie globali e tra donne.

La ricerca si basa su 27 interviste anonime in profondità con donne migranti (16) e con donne italiane (11), oltreché sull'analisi documentaria di materiali, pubblicazioni, siti web realizzati dalle associazioni e sulla partecipazione a una serie di seminari, eventi e incontri informali organizzati dalle associazioni stesse. Le donne migranti intervistate provengono da paesi dell'Europa dell'Est, Africa e America latina. La maggior parte di esse hanno acquisito la cittadinanza italiana dopo aver risieduto in Italia per un periodo di tempo piuttosto lungo e/o aver sposato un cittadino italiano. L'età delle donne sia italiane che migranti varia tra 26 e 70 anni e il loro livello di istruzione è generalmente alto, la maggior parte delle donne intervistate è infatti in possesso almeno di un diploma superiore e alcune di una laurea.

Le lenti attraverso cui si è scelto di analizzare la storia, le attività e le relazioni prodotte dalle associazioni sono quelle degli studi postcoloniali e più specificatamente del femminismo postcoloniale. Tale approccio ci permette infatti di guardare al fenomeno migratorio e alle relazioni interculturali attraverso un'ottica che tiene in considerazione non solo il passato coloniale, ma anche le ripercussioni che tale passato ha sulle attuali configurazioni sociali andando all'origine dei meccanismi razzializzanti. Gli studi postcoloniali sono infatti costituiti da una serie di teorie in ambito filosofico, letterario, sociologico che prendono in esame le dinamiche e i processi del fenomeno coloniale e le sue conseguenze sulle società ex coloniali. Identità, "razza", potere sono tra le principali aree studiate dalle teorie postcoloniali il cui contributo fondamentale consiste nello svelare i meccanismi secondo cui la conoscenza dei popoli che furono colonizzati è stata asservita agli interessi degli Stati colonizzatori. Gayatri Chakravorty Spivak, Edward Said, Frantz Fanon, Homi Bhabha², solo per citare alcuni tra i più importanti esponenti delle teorie postcoloniali in ambito internazionale, hanno mostrato come il colonialismo non sia stato soltanto un'impresa di tipo militare e economico, ma si configuri piuttosto come un'operazione di dominio

2. Il campo degli studi postcoloniali risulta in crescita negli ultimi anni in Italia e da parte di autori e autrici di origine italiana che operano presso Università straniere. Tra i contributi più significativi segnalo: *Postcolonial Transitions in Europe: Contexts, Practices and Politics* (2016) a cura di Ponzanesi e Colpani; *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani* (2013) di Giuliani & Lombardi-Diop; *Postcolonial Italy. Challenging National Homogeneity* (2012) di Lombardi-Diop; *Deconstructing Europe: Postcolonial Perspectives* (2012) a cura di Ponzanesi e Blaagaard; *Race, Nation and Gender in Modern Italy. Intersectional Representations in Visual Culture* (2019) di Giuliani; *Le ragazze di Asmara. Lavoro domestico e migrazione postcoloniale* (2011) di Marchetti; *Memorie oltre confine. La letteratura postcoloniale italiana in prospettiva storica* (2011) di Proglgio; *Cittadinanze postcoloniali. Appartenenze, razza e razzismo in Europa e in Italia* (2013) di Mellino; *Mediterraneo blues. Musiche, malinconia postcoloniale, pensieri marittimi* (2012) di Chambers e *Esercizi di Potere. Gramsci, Said e il postcoloniale* (2006) a cura di Chambers.

Tra i testi più rilevanti del dibattito internazionale e più recentemente tradotti in lingua italiana segnalo: *Critica della ragione postcoloniale. Verso una storia del presente in dissolvenza* (1999, trad. it. 2004) e *Gli Studi subalterni. Decostruire la storiografia* (1996) di Spivak; *Provincializzare l'Europa* di Chakrabarti (2000, trad. it. 2004); *Nazione e narrazione* (1997) e *I luoghi della cultura* (1994, trad. it. 2001) di Bhabha; *I dannati della terra* (1961, trad. it. 2007) e *Pelle nera, maschere bianche* (1952, trad. it. 2015) di Fanon; *Discorso sul colonialismo* (1995, trad. it. 2010) di Césaire; *Sulla linea del colore: razza e democrazia negli Stati Uniti e nel mondo* (trad. it. 2010), *Negri per sempre: l'identità nera tra costruzione della sociologia e linea del colore* (trad. it. 2008) di Du Bois; *L'immaginario violato* (2002, trad. it. 2002) di Traoré. Segnalo anche il testo di Raewyn Connell e Laura Corradi (2014), *Il silenzio della terra. Sociologia postcoloniale, realtà aborigene e l'importanza del luogo*, che passa in rassegna molti contributi centrali degli studi postcoloniali.

realizzata attraverso politiche della conoscenza in base alle quali i popoli che furono colonizzati vengono rappresentati come irrazionali, primitivi, barbari in contrapposizione a un Occidente razionale, sviluppato e civile che ha l'obbligo morale di portare avanti una missione civilizzatrice nel resto del mondo, il cosiddetto "fardello dell'uomo bianco", secondo l'espressione coniata dal noto scrittore inglese Rudyard Kipling. È attraverso questa manipolazione della realtà che l'impresa coloniale viene giustificata e, come indicato da Spivak, l'Europa consolida la sua sovranità attraverso la definizione delle proprie colonie come altro da sé, funzionale al suo dominio. Gli studi postcoloniali evidenziano come una serie di meccanismi razzializzanti continuino a operare nel presente condizionando profondamente l'esistenza delle popolazioni che furono colonizzate e il loro rapporto con quelle degli Stati colonizzatori. È in questo senso ampio che utilizzo gli strumenti metodologici forniti dagli studi postcoloniali per analizzare le relazioni di dominio che si sono originate dall'esperienza coloniale sposando l'idea di Sara Ahmed (2000a) che il colonialismo è strutturale nella comprensione della costituzione della modernità e della postmodernità.

Nell'ambito degli studi postcoloniali, di particolare rilevanza per lo studio delle intersezioni tra sessismo e razzismo, è il contributo apportato dal femminismo postcoloniale³, termine con il quale si fa riferimento alle teorie femministe che si focalizzano sull'eredità del colonialismo e del razzismo nella vita delle donne. Come vedremo meglio nel primo capitolo, il femminismo postcoloniale porta avanti una critica al concetto di sorellanza globale (Morgan, 1970, 1984), una delle idee fondamentali attorno a cui si sviluppano i movimenti femministi degli anni '70 e in base al quale

3. Anche l'ambito del femminismo postcoloniale è in crescita negli ultimi anni in Italia e da parte di autori e autrici di origine italiana che operano presso Università straniere. Tra i contributi più recenti ricordo: *Gypsy Feminism: Intersectional Politics, Alliances, Gender and Queer Activism* (2018) di Corradi; *Femminismi queer postcoloniali. Critiche transnazionali all'omofobia, all'islamofobia e all'omonazionalismo* (2015) a cura di Bacchetta e Fantone; *Gender, Globalization and Violence: Postcolonial Conflict Zones* (2004) a cura di Ponzanesi; *Decolonizzare la cultura. Razza, sapere e potere: genealogie e resistenze* (2013) di Franceschini; "White women listen!", *la linea del genere negli studi postcoloniali* (2010) di Ellena; *La voce dell'altra, scritture ibride tra femminismo e postcoloniale* (2006) di Curti. Segnalo inoltre alcuni contributi del dibattito internazionale tradotti in lingua italiana: *Terre di confine/la frontiera* (2000) di Anzaldúa; *Colonialismo/postcolonialismo* (2000) di Loomba; *La questione della differenza e le donne del terzo mondo* (2000) di Minh-hà, Trinh; *Sotto gli occhi dell'Occidente: saperi femministi e discorsi coloniali* (2000) di Mohanty, Chandra Talpade (2000); *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale* (1998) di hooks.

tutte le donne condividerebbero una medesima oppressione. Le femministe postcoloniali sostengono, invece, l'importanza di riconoscere le differenze tra donne in base a una serie di categorie tra cui la "razza", la classe, l'orientamento sessuale e sottolineano in particolare la rilevanza che la discriminazione razziale ha nella vita delle persone e delle donne dei paesi che sono stati colonizzati. Soprattutto il femminismo postcoloniale mette in evidenza l'atteggiamento paternalista del femminismo occidentale *mainstream* che tende a considerare le donne del "terzo mondo" come necessariamente meno emancipate di quelle occidentali senza al tempo stesso riconoscere il ruolo che, seppure in misura minore degli uomini, le donne occidentali hanno avuto nei processi di colonizzazione.

Le autrici postcoloniali analizzano una serie di temi che continuano a essere centrali nel dibattito attuale sull'identità, la cultura, il rapporto tra ruolo delle donne e costruzione delle identità nazionali e più in generale sulle intersezioni tra sessismo e razzismo. In particolare, le autrici svelano come una certa visione delle differenze culturali si sia originata nel periodo coloniale e la sua eredità continui a farsi sentire fino a oggi. Partendo dalla critica all'omogeneità dell'esperienza femminile, la sfida principale lanciata dal femminismo postcoloniale è se sia ancora possibile, e a quali condizioni, costruire un percorso politico comune tra donne posizionate in maniera diversa e diseguale sulla base della "razza"/etnia, classe, orientamento sessuale, status migratorio, religione, età. La ricerca presentata in questo libro intende proporre alcune riflessioni in risposta a questa domanda nello specifico ambito delle associazioni interculturali di donne prese in esame.

In questo contesto voglio sottolineare come in quanto donna bianca, occidentale, di classe media sono io stessa al centro delle dinamiche di potere che analizzo e che rischio di riprodurre. Come spiego meglio nell'appendice metodologica, l'importanza di riconoscere come il proprio posizionamento influenzi ciò che si studia e come lo si studia è ampiamente sottolineato dalla *standpoint theory* (Harding, 1993) e dalla nozione di "conoscenza situata" (Haraway, 1988) le quali criticano l'idea di una presunta neutralità e oggettività della conoscenza a favore di una conoscenza di tipo situato e relazionale. Durante lo svolgimento delle interviste e della ricerca ho quindi cercato di mantenere un approccio riflessivo costante sul mio posizionamento facendo tesoro di tali teorie e della letteratura femminista sul concetto di riflessività nei processi di ricerca (Devault and

Gross, 2007, Hesse–Biber, 2004, Weber, 2004) che analizza da un punto di vista di genere i rapporti di potere tra colui o colei che fa ricerca e i soggetti indagati.

Di seguito una breve descrizione dell'articolazione del libro.

Il primo capitolo introduce le basi teoriche dell'analisi partendo dalla critica al concetto di sorellanza globale operata dal femminismo postcoloniale. Analizza, inoltre, alcune teorie e strumenti metodologici nati anche in risposta alle sollecitazioni critiche operate dagli studi postcoloniali, tra cui la teoria dell'intersezionalità, gli studi critici sulla "razza", e gli *whiteness studies*, studi che prendono in esame come l'essere bianco costituisca un'implicita posizione di privilegio e di dominio.

Il secondo capitolo fornisce un quadro di contesto rispetto al panorama migratorio italiano con particolare riferimento alle caratteristiche della presenza femminile e alle diverse forme di attivismo delle donne migranti. Introduce, inoltre, il focus dello studio presentato e la storia, missione, attività e organizzazione delle associazioni indagate.

Nei capitoli a seguire vengono evidenziati i principali risultati dello studio rispetto alle dinamiche di identità e alterità nelle attività femministe interculturali portate avanti dalle associazioni, a come queste ultime affrontino una serie di pratiche considerate simbolo di diversità culturale e, infine, al tema del lavoro domestico quale percorso professionale obbligato per la maggior parte delle donne migranti.

In particolare, nel capitolo tre si analizzano le diverse situazioni che facilitano la creazione di un progetto comune tra donne attraverso la contestazione di una rigida categorizzazione delle donne sulla base della nazionalità o della cultura, del ricorso al concetto di ibridità e tenendo in considerazione i rischi basati su meccanismi di etnicizzazione e folclorizzazione.

Il capitolo quarto analizza le diverse modalità attraverso cui le associazioni hanno affrontato una serie di pratiche comunemente considerate rappresentazioni di una differenza culturale inconciliabile con i valori occidentali, quali il velo islamico, le mutilazioni genitali femminili e i matrimoni forzati. Di fronte a tali temi, l'analisi evidenzia la sfida del tenere assieme femminismo e antirazzismo al fine di costruire un progetto basato su un concetto di femminismo interculturale.

Il quinto capitolo affronta il tema del lavoro domestico e di cura quale percorso professionale obbligato per la maggioranza delle donne migran-

ti. Esamina in che misura le associazioni analizzate hanno affrontato la questione delle asimmetrie tra donne migranti e donne italiane nell'ambito della divisione internazionale del lavoro di cura, e di quali spazi di agency per le donne migranti e di solidarietà esistano rispetto a questo tema.

Nelle conclusioni si evidenziano le sfide principali emerse rispetto alla costruzione di un progetto tra donne posizionate in maniera diversa e diseguale fondato su un concetto di femminismo interculturale sottolineando l'importanza di tenere assieme principi femministi e antirazzisti. Infine, l'appendice metodologica descrive il processo di ricerca empirica e la conduzione delle interviste, mentre la seconda appendice presenta alcune riflessioni su come il framework dell'intersezionalità possa fornire utili indicazioni per l'elaborazione di politiche volte a una maggiore giustizia sociale.

L'auspicio è che l'esperienza ormai ventennale di alcune tra le più importanti associazioni interculturali di donne, analizzata attraverso le lenti del femminismo postcoloniale, possa fornire utili chiavi di lettura rispetto agli attuali dibattiti sulla costruzione di un femminismo interculturale e più in generale di una società interculturale fondata su valori femministi e antirazzisti.